

Domenica II del Tempo Ordinario (Anno A)

(Is 49,3.5-6; Sal 39; 1Cor 1,1-3; Gv 1,29-34)

La liturgia di questa domenica del “Tempo ordinario”, che segue immediatamente la festa del Battesimo del Signore che ha chiuso il “Tempo di Natale” ci istruisce fino dalla prima lettura, insegnandoci ad avere “i piedi per terra”. Perché per capire come “funziona” la terra, bisogna prendere consapevolezza

– prima di tutto del fatto che essa “non sta su da sola”, ma è voluta e governata da un Creatore, l’unico vero Dio Creatore. Questo spazza via tutti falsi miti della “madre terra” che oggi sono divenuti di moda anche tra quanti guardano e magari frequentano la Chiesa. Questi culti pagani non sono altro che idolatria ingannevole, con la quale Satana vuole convincere gli uomini a divinizzare la terra, mettendola al posto del Creatore;

– e poi a prendere consapevolezza che, per essere tirati fuori dal burrone nel quale gli uomini si trovano per avere deciso di far finta di non avere Dio come Creatore (questo è il “peccato originale” accompagnato dai successivi “peccati attuali”), non bastano le nostre sole forze umane. Se non altro per il fatto che la battaglia è contro il demonio che, per la sua natura di angelo – puro spirito – è più forte di noi.

Questo è bene espresso nelle parole di Dio rivolte al profeta Isaia – che rappresenta in qualche modo l’umanità che si mette all’opera per costruire con le proprie mani una civiltà di pace e di benessere materiale, magari anche con qualche motivazione che ritiene essere “religiosa” oltre che sociale e politica – quando gli dice: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare». Nell’immediato si riferiva alla «tribù di Giacobbe» e ai «superstiti d’Israele», ma trattandosi di una profezia, queste parole si rivolgono all’umanità di tutti i tempi e, per noi, del nostro in particolare.

Per «restaurare» la natura umana decaduta, per restituire la “giustizia originale” tra l’uomo e il Creatore, tra l’uomo e se stesso, tra l’uomo e la donna, tra gli esseri umani tra loro, occorre che intervenga Dio stesso, l’offeso dal peccato dell’umanità, Lui che solo ha la capacità infinita di riparare un danno infinitamente grande. Dio che assume la natura umana, in maniera tale da “prestare” all’uomo questa infinita capacità di riparare. Per questo aggiunge subito dopo: «Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».

A questo punto, scoperta, per rivelazione, qual è la strada da seguire – quella di abbandonare l’illusione ideologica di salvare la terra e l’uomo, con mezzi solo materiali, appiattendolo perfino Cristo ad un ideologo di giustizia orizzontale – il profeta, ovvero l’essere umano, incomincia con una nuova intelligenza a non contare più solo e prima di tutto sulle sue forze: ha riscontrato che non basta moltiplicare le leggi degli stati per migliorare i comportamenti sociali, non basta il giustizialismo dei tribunali, non basta nemmeno offrire il benessere materiale a tutti per raggiungere il cuore, la coscienza degli uomini. Quando finalmente si sarà preso atto del fallimento di questa via orizzontale alla salvezza e ci si sarà arresi a prendere in seria considerazione la Rivelazione e ciò che realmente rappresenta il Verbo fatto carne nell’unico uomo-Dio, Gesù Cristo, allora si incomincerà a dare un fondamento serio alla speranza. E questo ce lo dice, oggi, il salmo responsoriale: «Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido».

A differenza dell'illusione che non si fonda su delle ragioni, la speranza si fonda su delle ragioni e, più solide esse sono, più solida può essere la speranza. E il fondamento della speranza cristiana è fondato proprio sul dato di fatto che Dio, l'unico che può restaurare l'umanità che ha perso la giustizia, ha assunto anche la natura umana, rendendo possibile all'uomo di operare con un potere divino. Lo dice, oggi, il versetto dell'alleluia, citando il prologo del Vangelo di Giovanni: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio».

La stessa proclamazione di Gesù Cristo, l'unico uomo-Dio, e per questo l'unico in grado di "restaurare" l'uomo decaduto, per questo chiamato il Salvatore, il Redentore, si trova solennemente testimoniata nel brano del Vangelo, nelle parole di Giovanni, che ha battezzato Gesù un attimo prima, nelle acque del Giordano e ha visto attuarsi, in quel momento, ciò che gli era stato indicato, profeticamente, come segno inoppugnabile per riconoscere il Messia: «“Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Allora il nostro primo compito di oggi è quello di seguire l'esempio di Giovanni Battista che ha avuto il coraggio di arrendersi alla realtà dei fatti e di testimoniare che solo fondandosi su Cristo, prendendo Lui come criterio di giudizio sulla storia e come motivo decisivo di ogni azione, da quelle più personali, a quelle domestiche, a quelle lavorative, a quelle pubbliche con esplicite implicazioni sociali, si può contribuire al bene dell'umanità intera, oltre che di se stessi, e ci si prepara alla condizione definitiva del bene eterno.

Abbiamo bisogno di pregare perché la Chiesa intera, nei suoi pastori e guide supreme, ritrovi il coraggio di una fede soprannaturale fondata sulla ragione! E si smetta di coltivare l'illusione di una salvezza che vuole essere solo orizzontale, materiale, o al più appiattita su forme di religiosità pagane e idolatriche. Ne abbiamo avuto abbastanza di idoli in chiesa e di miti ambientalisti, scientificamente infondati, che divinizzano la terra e colpevolizzano l'uomo per il solo fatto che esiste! È ora di ritrovare il coraggio della fede, quella fede che sfida il mondo aprendo gli occhi agli uomini, perché il Signore ha detto «Io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). Una fede che rinnova la cultura e la civiltà suicida di questi nostri anni bui della storia.

Maria, la Madre del Verbo fatto carne, ottenga per tutti noi il rinnovarsi nei nostri giorni della luce di questa grazia che è l'unica cosa della quale gli uomini di oggi hanno veramente bisogno, perché «a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio».

Bologna, 19 gennaio 2020.